

Ahmadinejad come Hitler e l'Iran come il Terzo Reich (secondo Bush...)?

(www.viaroma100.net, 13/01/2008)

Presentiamo con questo articolo tre opere di Stefano Fabei, storico umbro (è di Passignano) già affermato, ma soprattutto attento a quei risvolti della storia passata che ci aiutano a capire il presente. Così quando Bush va in Israele e parla della minaccia Iran, a noi fa pensare che se gli Usa sbarcarono in Europa con la scusa del nazismo (e non se ne sono più andati...), non vorremmo che, con la scusa dell'Iran, ci ritrovassimo una guerra nucleare alle porte di casa.

Perugia - Il presidente americano Bush, in questi giorni in visita negli Emirati arabi, è tornato ancora una volta ad accusare l'Iran di essere «il principale sponsor mondiale del terrorismo, da isolare prima che sia troppo tardi». In questa quarta tappa del suo tour mediorientale, Bush rilancia quindi la crociata contro Teheran indurendo i toni con l'Iran che «arma Hezbollah e finanzia al-Qaeda», mentre i suoi programmi nucleari «costituiscono un pericolo per tutta l'umanità».

E prosegue in un crescendo di accuse: Teheran finanziatrice degli estremisti in tutto il mondo e prima minaccia per la sicurezza di Israele. Insomma, il regime degli ayatollah è il novello Terzo Reich e il Presidente iraniano il nuovo Hitler, al quale bisogna impedire con tutti i mezzi di dotarsi dell'atomica.

Al di là delle ovvie forzature e dei toni propagandistici, l'establishment statunitense non è nuovo a questo tipo di attacchi verso l'Iran e verso altri Paesi non graditi, soprattutto del mondo islamico, accusati da Washington di «fascismo»; si pensi all'Iraq di Saddam Hussein, tanto per citare il penultimo.

Eppure qualche legittimazione storica e storiografica ad affermazioni del genere esiste e il lettore curioso ne troverà conferma nei libri dello storico Stefano Fabei editi da Mursia, una trilogia sui rapporti tra il fascismo, il nazismo e il mondo arabo-islamico, che ha il pregio di essere rigorosa dal punto di vista delle fonti e avvincente per il lettore.

LA TRILOGIA DI FABEI

Il primo volume, dal titolo ***Il fascio, la svastica e la mezzaluna*** (Mursia, 2002), pubblicato adesso anche in Francia, indaga sulla formazione e sull'ideologia degli alleati arabi dell'Asse prima e durante la Seconda guerra mondiale, sulle loro relazioni col fascismo e il nazismo; ci informa sul fascino che l'Islam esercitava su Hitler e Mussolini, sul sostegno di Roma e Berlino alla causa araba, sulle migliaia di volontari musulmani delle repubbliche islamiche dell'ex Unione Sovietica e dell'ex Jugoslavia che si arruolarono nella Wehrmacht e nelle SS per combattere Stalin e Tito. Il secondo, ***Una vita per la Palestina*** (Mursia, 2003), è la storia del padre fondatore del movimento nazionale palestinese, Amin al-Husayni, più conosciuto come Gran Mufti di Gerusalemme: un uomo dalla forte personalità, il grande regista dell'alleanza tra l'Islam e l'Asse. Capo quasi incontrastato dei palestinesi prima dell'emergere di Yasser Arafat, il Gran Mufti emerge come un politico machiavellico e spregiudicato nelle varie fasi della sua vita, tanto da cercarsi alleati in tutte le direzioni a seconda del momento: dopo Mussolini e Hitler, si rivolse infatti, a nome dei palestinesi, a Nasser e a re Hussein di Giordania, incontrando anche Malcom X e Chou En-Lai, il premier e ministro degli Esteri della Cina di Mao. Questo capo politico e religioso che fu il Gran Mufti – alcune posizioni del quale erano simili a quelle dei Fratelli Musulmani, di Hamas e dell'Hezbollah – è, insieme al Duce, anche il personaggio centrale del terzo volume della trilogia, ***Mussolini e la resistenza palestinese*** (Mursia, 2005), in cui, dopo aver ricostruito le origini e lo sviluppo dei nazionalismi arabo-palestinese ed ebraico, il Sionismo, Fabei ci informa – e qui abbatte in modo incontestabile un pregiudizio politico consolidato, quello per cui sarebbero state sempre e solo le forze «di sinistra» ad

appoggiare la causa palestinese – come tra il 1936 e il 1938 l'Italia versasse al Mufti, leader della rivolta contro la Gran Bretagna e i sionisti, oltre 138.000 sterline, una cifra elevatissima per quegli anni. Scopriamo inoltre che il nostro Ministero degli Esteri decise anche l'invio ai mujâhidîn della prima grande intifâda, tra il 1936 e il 1939, di armi e munizioni in principio destinate al Negus ma acquistate in Belgio dal SIM; la consegna, cui avrebbero dovuto provvedere i sauditi, non ebbe tuttavia mai luogo. Insomma, «l'Italia fu il primo Stato europeo a sostenere in modo concreto la lotta di liberazione del popolo palestinese dal mandato britannico e dal progetto sionista in Terrasanta»: questo afferma l'autore che ha attinto, fra l'altre fonti, alla documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, il Ministero degli Affari Esteri e lo Stato Maggiore dell'Esercito. La trilogia ha il merito di offrirci un quadro preciso e dettagliato delle «relazioni pericolose» tra i regimi totalitari e gli ambienti nazionalisti e musulmani dell'area araba, dal Marocco fino all'Iraq e alla Palestina. Aiuta molto a comprendere le paure e le affermazioni odierne di Bush. Anche se noi crediamo che le paure siano finte e che il vero scopo sia il dominio americano e sionista (ndr).

Ellezeta